

L'abbraccio di don Virgilio

Pigi Bernareggi

Il 12 ottobre 2002 è morto a Belo Horizonte, dopo una grave malattia, don Virgilio Resi. In Brasile per 25 anni, per molti fu un padre, un amico, un maestro. Ricordo di don Pigi, che con lui condivise il periodo al quartiere 1° de Maio

Ho conosciuto don Virgilio all'inizio degli anni 80. Ero parroco al Bairro 1° de Maio (Belo Horizonte), un quartiere povero di periferia che aveva conosciuto fin dagli anni 60 la presenza degli amici italiani di Gs. Nel '77 era divenuto parrocchia, e il vescovo don João mi ci aveva mandato come primo parroco per iniziare questa nuova struttura di chiesa. Con me lavoravano altri amici in quegli anni: Rosetta Brambilla al servizio della "pastorale di favelas", infermiera nel ricovero dei barboni del quartiere; la famiglia di Maria Rita e Emilio Brughera con tre figlioletti, proveniente da Macapá in Amazzonia, e che si dedicava alla formazione professionale di donne e adolescenti e all'animazione sociale delle nostre comunità. Fu probabilmente per questa consistente presenza di amici, che la venuta in Brasile di don Virgilio ebbe come mira il nostro quartiere. Qui lui avrebbe avuto tutte le condizioni favorevoli per adattarsi al nuovo mondo, "sciogliere" la lingua, assimilare l'indole della realtà umana brasiliana.

L'arrivo

Un bel giorno don Virgilio apparve al 1° de Maio. Mi ricordo (son quei ricordi che si fissano negli anni in forma indelebile per la bellezza e il valore in essi contenuti) che ero indaffarato a mettere a posto la sacrestia della chiesetta della Gloria, in cui avevo abitato per alcuni anni aspettando che si liberasse la casa parrocchiale dove avrei poi vissuto. C'era un enorme armadio che non riuscivo a spostare nonostante tutti i miei sforzi. Entra don Virgilio e si presenta: un "pezzo di marcantonio", come si dice a Milano, lo sguardo acuto e il sorriso aperto, con la "erre moscia" - cosa in Brasile rarissima - di quelle persone che ti fanno sentire subito amico, e non per finta ma veramente. Chiacchieriamo qualche momento, poi lui mi chiede cosa sto facendo. Gli spiego che sto mettendo a posto, ma non riesco a spostare l'enorme armadio. Lui sorride, abbraccia l'armadio e lo mette dall'altra parte della stanza come fosse un pacchetto leggero! Il "flash" di quell'insperabile e impossibile gesto mi è rimasto per sempre nel cuore: era la sintesi di tutto ciò che col passare del tempo avrei poi scoperto di don Virgilio. Il coraggio e la forza enorme di progettare e fare l'impossibile, nella più semplice naturalezza, quasi per gioco, grazie alla forza dello Spirito. Gli anni successivi in cui convivemmo al 1° de Maio furono una serie di scoperte mirabolanti, don Virgilio s'inserì nel suo nuovo mondo come se vi avesse sempre vissuto: la gente lo sentiva immediatamente amico e fratello. C'era allora la "Casa Cultura e Fé", "replica belorizontina" della casa-madre di São Paulo, dove si concentrava lo sforzo della pastorale universitaria. Don Virgilio ne era l'anima raggiungendo decine e poi centinaia di universitari di varie facoltà. Qua al 1° de Maio, parallelamente, fondò la "Casa Cachaça e Mé" (Casa della grappa e della sbronza) che raccoglieva i giovani alcolizzati, abbandonati dalle famiglie sui marciapiedi. Li accolse dentro la casa parrocchiale, dando a essi una amicizia e una tenerezza senza confini: mise a loro disposizione suor Odete, un'altra eroina dei poveri delle nostre suore Scolopie. Climerio, Marquinho, Balaio... nomi che oggi nessuno ha dimenticato al quartiere, per il miracolo di amore di cui furono protagonisti nell'abbraccio di don Virgilio.

Ventata di ossigeno

Negli anni 60 la presenza degli amici di Gs al quartiere aveva fatto nascere una pastorale giovanile fresca e robusta: ma dall'inizio degli anni 70 questo lavoro tra i giovani del quartiere era venuto meno, fino quasi a sparire. L'arrivo di don Virgilio fu come la ventata di ossigeno sulla brace quasi spenta. In pochissimo tempo, la sua presenza affascinante e semplice, totalmente in sintonia con

l'universo giovanile non facilmente decifrabile di quella nuova generazione, suscitò un pullulare di gruppi giovanili, in quasi tutte le 10 comunità della parrocchia. Non erano solo principalmente giovani di famiglie religiose, ma di ogni provenienza, di tutte le classi e di tutte le razze. Pregavano, discutevano, cantavano; soprattutto stabilivano un'amicizia nuova e profonda, assolutamente inconcepibile nel mondo dei loro coetanei. Erano comunità aperte alla realtà circostante, coinvolgevano le famiglie, cambiavano l'ambiente dei loro quartieri. Per loro, don Virgilio era padre e fratello, amico e confidente, sostegno e maestro.

La fama di don Virgilio giunse rapidamente all'orecchio dei Vescovi e fu così che in meno di tre anni, fu chiamato dal 1° de Maio al servizio di ciò di cui la Diocesi aveva bisogno: il seminario. Da quel tempo in avanti, lo vedevo di sfuggita ai raduni del clero, scambiavamo raramente qualche parola... il suo mondo era divenuto un altro mondo rispetto al 1° de Maio: ma la sua amicizia è sempre rimasta profondamente radicata nel cuore di tutti noi, qui al quartiere: a noi per primi qui in Brasile è stata data la gioia di convivere con don Virgilio.

Abbandono totale

Brani dall'omelia di monsignor Filippo Santoro al funerale di don Virgilio. Serra della Pietà, 13 ottobre 2002

Carissimo vescovo don Rochi, carissimi sacerdoti, amici e amiche, Santuzza, mamma di don Virgilio, Fernando suo fratello, Isa sua sorella, l'abito della festa di cui parla il Vangelo è la nostra fede. Per partecipare di questo momento gli unici vestiti sono la fede e la speranza che don Virgilio ci ha insegnato. Per questo possiamo celebrare questo momento pieni di dolore, ma allo stesso tempo di una speranza e di un amore più grandi dello stesso dolore.

Come in nessun altro momento il Mistero della morte di Gesù è presente tra noi e noi con lui obbediamo nella croce al disegno misterioso del Padre in un abbandono totale. Lunedì scorso ho visitato don Virgilio che con un filo di voce mi ha detto: «Tutto questo è molto duro - parlava della malattia e della morte imminente -, tutto questo è molto duro, è un'opera, ma è giusto che sia così». Voleva dire: è giusto che sia fatta la volontà di Dio. Il nostro amico si è abbandonato a questa volontà come sacerdote, come missionario e come uomo. Virgilio è un uomo che nella pienezza della sua vita, nella pienezza del gusto delle cose scoprì Cristo e si consegnò a Lui. Un uomo che ha detto sì a Gesù ed è diventato ancor più uomo. Sacerdote, segno della Presenza del Mistero. Il Signore ha trasformato la tua vita, ha cambiato tutto fino al modo di morire. Il Signore trasformi anche il nostro grido in una speranza che non si distrugga.

Hai lasciato, Virgilio, la tua casa e hai deciso di essere totalmente di Cristo, essendo totalmente di questa terra di Santa Croce. Tu, Virgilio amico di tutti, di tutte le persone semplici, degli uomini di cultura, dei politici, dei giovani, dei poveri, degli esclusi, degli abbandonati, degli ubriaconi, delle persone comuni, tutti in te hanno trovato un abbraccio. Ma questo dolore, duro e profondo non è disperazione, è nostalgia, è desiderio di stare con te, è speranza perché tu hai messo la vita nelle mani di Colui che è il Signore che ti ha chiamato, che ti ha chiamato per nome e al quale hai detto sì. Era il tuo sì perché hai sperimentato vivo e risorto il Signore, vivo tra noi, nel fragile volto della Sua Presenza che è la nostra amicizia. Caro Virgilio, forte e grande, come una roccia, come questa Serra, è morto il tuo corpo e ci ha ricordato che Dio è tutto, ma ora la tua presenza è più forte ancora, nella Grazia dello Spirito.

* Tracce è la rivista mensile del movimento di Comunione e Liberazione.